

L'INTERVISTA

Riccardo Brazzale, direttore del Festival

Estate a tempo di jazz, senza più paura

/// Lorenzo Parolin

●● Ci sono le restrizioni nei giorni in cui fino due anni fa si scoprivano i dettagli del festival jazz "New Conversations". Ma ci vuole ben altro che un'epidemia per smorzare la vitalità di una musica che da un quarto di secolo ha a Vicenza una delle proprie capitali. Così, al momento giusto "si tratterà di ripartire lasciando i timori alle spalle, senza paura". Parola di Riccardo Brazzale, anima di "New Conversations" e ambasciatore del jazz vicentino grazie alla "Lydian Sound Orchestra".

"Il momento giusto - aggiunge - potrebbe essere a cavallo tra giugno e luglio con una speciale edizione estiva, per riabbracciare il pubblico e avviare la ripresa". Una ripresa che il 60enne Brazzale pregusta dalla sua Thiene, tra la stesura di un saggio sulla storia della musica, i progetti prossimi venturi e il bilancio dell'anno appena trascorso.

Come vanno in archivio gli ultimi dodici mesi per il jazz vicentino? E il jazz come reagisce alle restrizioni?

"Per tutti gli uomini dello spettacolo dal vivo è stato un "annus horribilis". Basti dire che anche tra i musicisti jazz che vivevano solo di concerti c'è chi ha dovuto cambiare vita, adattandosi a quello che trovava".

Sembrano storie da Grande depressione...

"Lo sono: novant'anni fa, in seguito alla crisi del '29, Kid Ory, il grande trombonista di Louis Armstrong, si mise ad allevare galline".

E per quel che riguarda il rapporto con il pubblico?

"Qui il problema è più complicato. All'inizio ci siamo messi tutti a fare le serate in streaming, anche accontentando-

ci di supporti tecnici non all'altezza pur di sentirci vivi, aggregati alla nostra comunità".

Poi cos'è successo?

"Col passare dei mesi, abbiamo tutti capito di dover vivere questo tempo, vuoto come dentro a una bolla, usando meglio il web e concentrando- ci anche sul video, oltre che sull'audio".

Cioè avete dovuto imparare dalla musica pop?

"Su questo fronte il mondo del pop era già avanti rispetto al jazz e alla classica, avendo capito da tempo che bisognava reagire alla crisi del Cd. Alla fine, l'online ci ha permesso di tenere in piedi il rapporto col pubblico, per quanto non sostitutivo dell'attività dal vivo".

Dal vivo che per il jazz significa teatri e locali, due spazi fra i più bersagliati dalle misure anticonvid. Come si fa a uscirne?

"Questo è un tasto dolente. L'anno scorso l'Italia e il mondo si sono trovati di fronte a una cosa mai vista prima e tutti noi non potevamo che mostrarci impreparati. Però, alla seconda ondata e alla terza, forse qualche attenzione in più avremmo dovuto averla".

Attenzione per evitare le chiusure?

"Non solo. Noi che viviamo nel mondo della cultura, dell'arte e della musica, non possiamo essere contenti di celebrare online i sette secoli dalla morte di Dante. Allo stesso modo, non possiamo dirci la patria di Leonardo, di Pirandello e Verdi, se non possiamo andare a una mostra o a teatro. Per noi italiani, europei, la cultura non può che essere un bisogno primario. E allora se si riesce a trovare il modo per far la fila davanti al negozio di ferramenta, sarà ben possibile farla anche all'ingresso di uno

spazio culturale".

Sarà più dura per i locali?

"Certo, è inevitabile. Se in un ristorante i tavoli sono attaccati e stiamo tutti con la bocca aperta, sono dolori se non siamo vaccinati. Non abbiamo scelta: dobbiamo vaccinarci".

Rispetto al festival, quali sono le prospettive?

"Il mancato svolgimento è stato dannosissimo. Tuttavia, in questi giorni molta gente ci chiede lumi e mi rendo conto che non possiamo deluderla. Nel 2020 dovevamo festeggiare il nostro venticinquennale, insieme al centenario di Charlie Parker, poi tutto è saltato. Siamo stati bravi a ripartire, per primi in Italia, il 15 giugno all'Olimpico e abbiamo riprogrammato per dicembre, pensando a una vecchia proposta di Luca Trivellato: una "Winter edition" votata alla sperimentazione. L'idea era proseguire con il tema del viaggio, quello di Pigafetta ma anche quello di Querini alle isole Lofoten. Poi sappiamo come è andata".

C'è una data per l'edizione 2021?

"C'è un periodo, quello a cavallo tra giugno e luglio. Avevamo inizialmente riprogrammato per maggio e poi, d'accordo con l'amministrazione comunale e con i nostri partner abbiamo spostato a inizio estate. Se in fondo al tunnel si vedrà un po' di luce, saremo pronti".

Può anticipare qualche nome?

"Mantengo il riserbo per scaramanzia. Ho visto troppi concerti saltare in quest'ultimo anno".

Secondo una ricerca appena pubblicata dalla Bocconi, New Conversations pesa sull'economia della città per oltre cinque milioni di euro. Quanto vale complessivamente "Vicenza Jazz"?

"Tra investimenti diretti e indotto vale quanto evidenziato dalla ricerca, ma non è solo una questione di denaro, perché "Vicenza Jazz" intreccia aspetti artistici, sociali ed economici. Artistici perché un festival è necessariamente legato alla creatività; sociali, perché è un avvenimento che in dieci giorni dipinge a nuovo la città; economici, perché accanto alle migliaia di spettatori che prendono posto nei teatri e nei luoghi canonici, ce ne sono decine di migliaia che arrivano in città anche solo per sedersi a un tavolino e ascoltare un po' di musica, entrare al museo oppure assistere alla messa se, per esempio, ci suona Giuliano Fracasso".

In questi giorni il dibattito si è infiammato sull'opportunità di far concedere l'Olimpico alla giovanissima cantautrice di Creazzo, Madame...

"La vicenda, specie dopo il primo intervento di Cesare Galla, ha il merito di aver riaperto il dibattito sull'utilizzo di un teatro assolutamente unico. Dal 2007 abbiamo a in città anche il Comunale ed è bene che si ragioni sulla diversa destinazione di alcune produzioni invece che di altre".

In questo senso il Jazz potrebbe essere un modello da seguire?

"Premesso che il "Modern Jazz Quartet" suonò al cospetto delle scene scamozziane già nel 1964, dal 2007 il jazz entra all'Olimpico solo nella convinzione che possa trattarsi di una scelta con un suo senso estetico, di pensiero, oltre che acustico".

Vale a dire che il jazz non è una categoria onnicomprensiva?

"Certo che no: non esiste "il" jazz ma "i" jazz, e non può essere che così per una musica che ama contaminarsi. Per cui, prima di assegnare etichette, chiediamoci prima che cosa significhino parole

come "jazz" e "classica" e quale sia il carattere dei singoli autori che le incarnano".

Tornando a Madame, qual è il jazz "da Olimpico"? E di riflesso, quale la musica leggera che può entrare in quel teatro?

"Per capirci, "Cubana Be Cubana Bop" è jazz, ma non la farei all'Olimpico neanche se risorgesse Dizzy Gillespie. Questo perché "l'Olimpico è un luogo sacro" come ha detto il direttore dei Classici, Giancarlo Marinelli".

Ciò che vale per il jazz vale per tutte le altre musiche?

"Per tutti i generi di musica e di arti performative. Prima dobbiamo decidere se l'Olimpico è un teatro speciale, se può ospitare solo certe (poche) cose, se è uno spazio con cui dialogare rispettosamente. In altre parole, ci possono entrare solo la Cultura e l'Arte con la maiuscola o anche i linguaggi che si misurano con le quantità di like e di visualizzazioni? È un discorso complesso ma ce la possiamo fare. E su questo fronte il jazz può aiutare perché è, dalla sua nascita, una musica aperta, di sintesi per antonomasia".

Uscendo dall'Olimpico, a che cosa state lavorando con la Lydian?

"Abbiamo dei concerti a maggio, fuori regione. A luglio ne abbiamo in programma di importanti: Perugia con Umbria Jazz, Roma, Pescara; ma ci saranno anche delle possibilità nel nostro territorio; poi a settembre a L'Aquila, per ricordare Giorgio Gaslini. A Roma dovremmo anche incidere il prossimo disco e avere la prima di un concerto con voce recitante sui temi dell'Inferno. Non quello di Dante ma quello di Amiri Baraka e Leroi Jones che, più di cinquant'anni fa, vedevano "The Dante's Hell" dalle strade di Harlem.

E sul piano individuale? Come sono stati i dodici mesi appena trascorsi per Riccardo Brazzale?

«Per me il 2020 è stato l'anno della "Storia del Jazz", firmata a sei mani con Luigi Onori e Maurizio Franco per l'editore Hoepli. È stata una

fatica da notti in bianco ma ne è valsa la pena. In fin dei conti mi pare che si tratti oggi dell'unica storia che parte da Cristoforo Colombo e arriva al 2020 e l'unica che tratta in modo importante l'apporto anche dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, oltre che delle Americhe.

Il 2020 è stato, inevitabilmente, un anno di studio e di approfondimento, nel quale in conservatorio ho insegnato materie diverse dal jazz. E nel primo scorcio di 2021, la scomparsa di Chick Corea, mi ha portato a rievocare ricordi vicentini di qualche tempo fa".

Oltre a scrivere e studiare, ha anche composto?

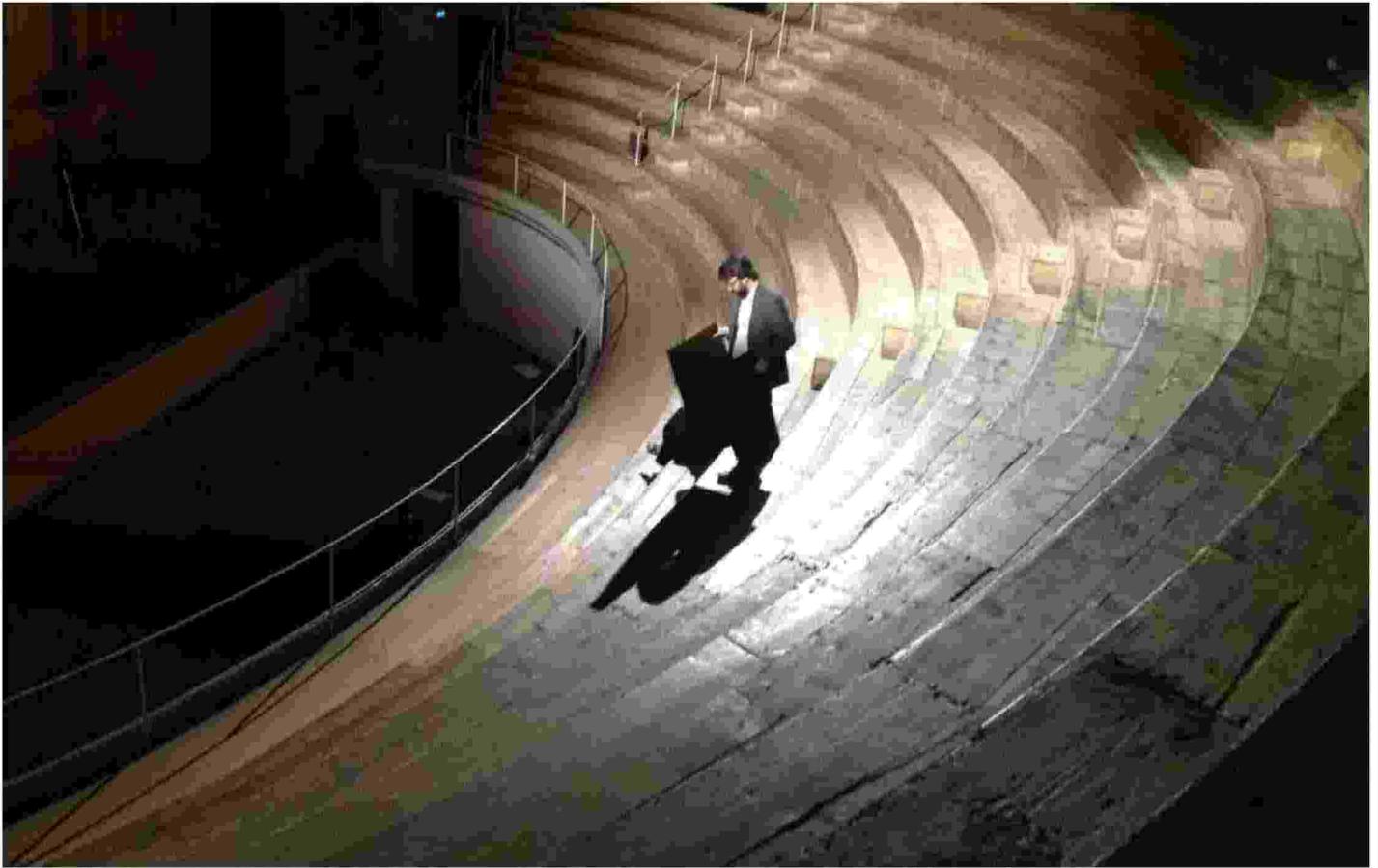
"Ho potuto scrivere nuovi arrangiamenti e persino indagare il rapporto fra il ritmo e... Beethoven. Ne parlavamo pochi giorni fa con l'amico Paolo Birro: il Titano aveva previsto tutto, persino il giro di "I Got Rhythm" di Ger-shwin.

Lavoro, studio e creazione, quindi, per non cedere alla pandemia?

"È una buona ricetta: più si studia e più si capisce quanto non sappiamo. Dobbiamo solo studiare quello che è stato fatto e non aver paura del nuovo. In fondo è abbastanza semplice".

“ Tra giugno e luglio cercheremo di proporre il nostro festival New conversations

“ In Olimpico solo nella convinzione che possa trattarsi di una scelta con un suo senso estetico



La solitudine dell'artista Riccardo Brazzale, 60 anni, vicentino di Calvene, direttore artistico del festival New Conversations Vicenza Jazz al teatro Olimpico alla fine di uno spettacolo Foto: Gianluigi Spigolon

